

Domani ad Ancona

Convegno su «Regioni e sviluppo industriale»

Indetto dalle Regioni Lazio, Toscana, Umbria e Marche - Una dichiarazione del presidente della Giunta umbra compagno Pietro Conti

Indetto dalle Regioni Lazio, Toscana, Umbria e Marche si svolgerà domani, domenica, ad Ancona un convegno interregionale sul tema «La politica industriale nelle Regioni e l'intervento delle partecipazioni statali».

Il convegno si aprirà alle ore 9,30 nel teatro Sperimentale (via Redipuglia 59) e proseguiranno per tutta la giornata. Dopo un discorso introduttivo del prof. Giuseppe Serri, presidente della giunta regionale marchigiana, svolgerà la relazione il direttore distrettuale di stato per lo sviluppo economico delle Marche (ISSEM), professor Bernardino Secchi. Il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, ha annunciato la sua presenza ai lavori del convegno.

Il compagno PIETRO CONTI, presidente della giunta regionale umbra, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il convegno di Ancona sul tema dell'occupazione per compiere alcune verifiche politiche. I rappresentanti del governo dovranno pronunciarsi sulla funzione da assegnare alle Regioni e il ruolo che esse svolgono nell'economia nazionale...»

Ente, per il 1971-75, per il periodo cioè in cui dovrà operare il piano, ancora da elaborare, sono già stati formulati, così come gli altri interventi pubblici nell'economia, sono stati già delineati al di fuori del piano. Uno sviluppo industriale finalizzato allo sviluppo dell'occupazione, deve essere fissato nel piano. In questa logica di piano devono essere orientati i programmi della politica monetaria, della manovra finanziaria e creditizia, i piani ed i progetti di investimento dei gruppi a partecipazione statale.

«L'intervento pubblico nell'economia non corrisponde alle esigenze di sviluppo produttivo, di sviluppo economico, di sviluppo dell'occupazione e dell'equilibrio dell'assetto nazionale. Gli investimenti preannunciati dagli enti a partecipazione statale si muovono ancora prevalentemente nei settori dell'industria di base, come la siderurgia, e nelle infrastrutture (autostrade e servizi). Nei programmi del gruppo dell'elettronica non arriva neppure al 2% degli investimenti...»

Perché bisogna rifiutare altro ossigeno al padronato

L'industria tessile di fronte all'urgenza di nuovi indirizzi

Un fallimento tecnico ed economico che si vuole accollare al contribuente senza aprire alcuna vera soluzione alla crisi che si trascina da 20 anni - Carte false per ottenere nuovi incentivi alle esportazioni

Gli industriali tessili stanno facendo i conti, in questi giorni, di tante decine di miliardi di lire. Per rendere una crisi di settore. Già due anni fa lo fecero; ed a quanto sappiamo ci han rimesso i soldi della campagna propagandistica. Ora però c'è uno dei loro, l'ingegner Renato Lombardi, a presiedere la Confindustria e persino un ministro spregiudicato, l'on. Donat Cattin, sembra convinto alla cattiva fino al punto di dichiarare - sulla base di dati incontrollabili - che 97 mila dei 400 mila lavoratori tessili perdono il posto di lavoro, naturalmente, grazie anche al suo patrocinio, gli industriali non avranno al più presto una legge di finanziamento. Questi 97 mila lavoratori sarebbero già ad orario ridotto (e cinquemila, questi sì, sono senza lavoro). Ci si domanda come hanno potuto, gli industriali tessili, realizzare il 4% di produzione in più con un quarto della manodopera ad orario ridotto? e se non siamo di fronte invece alla distorsione della produzione in più con la creazione di un'altra politica, sia per contrattare le rivendicazioni degli operai che per ottenere il soldo dallo stato. Quanto all'on. Donat Cattin, che appena una settimana prima aveva minacciato di maggio «100 mila o 200 mila» disoccupati nell'edilizia (sempreché, naturalmente, non si provveda a finanziare adeguatamente il padronato edilizio), aspettiamo che pubblichi - come ha fatto per un altro gruppo di aziende - la documentazione delle sue asserzioni.

Terzo mondo ma ordinata eccetera... Il che stravolge la realtà. Le esportazioni italiane di prodotti tessili hanno progredito, nel loro insieme del 3,1% nei primi 11 mesi del 1970. Dove l'industria tessile italiana ha subito una costante perdita di mercato interno con l'aumento del 29% delle importazioni nello stesso periodo che è stato, per di più, un periodo di limitato incremento della domanda interna. Perché, dunque, propongono di rianimare prioritariamente le esportazioni e non i consumi interni? Non è questione teorica, perché si vogliono affrontare il problema del mercato interno, non basterà certo addossare alla collettività alcuni costi (una parte dei costi di previdenza, ad esempio), ma bisognerà studiare una ben più ampia manovra che includa la riduzione dei prezzi al consumo, la creazione di un'altra politica di distribuzione, ed esclusa, a meno che non si voglia, qualsiasi misura che vada a diminuire il potere d'acquisto dei consumatori, dal licenziamento al blocco dei salari, dall'aumento della quota dei contributi previdenziali che debbono pur trasformarsi, prima o poi, in adeguamento delle pensioni.

Tematica indigesta, questa, per il padronato, ma inevitabile perché è l'unica che porta ad affrontare la crisi dell'industria tessile (che, dati, invariabilmente, vent'anni sotto l'aspetto di una trasformazione capace di assicurare durevole occupazione e di evitare ulteriori sprechi di risorse). E' infatti, che i prodotti tessili italiani sono scacciati dal mercato da concorrenti del Terzo Mondo per i loro bassi salari. Intanto, anche nelle fabbriche, una politica di commercio con l'estero non chiusa ai paesi del



Anche la Breda taglia i salari

(I.p.) Sciopero di un'ora, ieri, nelle fabbriche metalmeccaniche del gruppo Breda della zona industriale di Bari e alla Termosud di Gioia del Colle. Nel complesso duemila operai hanno rifiutato di lavorare per il pagamento dei salari con un mese di ritardo. Dunque dalle decisioni più recenti assunte a Firenze deve scaturire non un senso di aspettativa verso il documento programmatico che si conosce, ma un deciso di sfidare. Intanto noi vogliamo associare a questa elaborazione le nostre forze migliori. Ma soprattutto vogliamo che tutti gli operai utilizzino le «chances» che le decisioni di Firenze, per quanto repentine possano essere, sembrano offrire alla partecipazione in ogni loro istanza, consentite a tutti i misurarsi fino in fondo, di dare in sostanza il meglio di sé. Questo in ogni caso è quello che farà il sindacato. Dunque dalle decisioni più recenti assunte a Firenze deve scaturire non un senso di aspettativa verso il documento programmatico che si conosce, ma un deciso di sfidare. Intanto noi vogliamo associare a questa elaborazione le nostre forze migliori. Ma soprattutto vogliamo che tutti gli operai utilizzino le «chances» che le decisioni di Firenze, per quanto repentine possano essere, sembrano offrire alla partecipazione in ogni loro istanza, consentite a tutti i misurarsi fino in fondo, di dare in sostanza il meglio di sé. Questo in ogni caso è quello che farà il sindacato.

Approfondito dibattito al Direttivo della CGIL

DECISIVO PER L'UNITÀ l'apporto dei lavoratori

Sottolineata l'esigenza di un confronto franco e aperto - Le decisioni di Firenze richiedono un impegno più serrato da parte di tutto il movimento

Per tutta la giornata di ieri è proseguito il dibattito del Direttivo della CGIL sul tema della relazione di Scheda relativa alle decisioni operative adottate dal Direttivo nel corso del processo unitario. Al centro della discussione - sono intervenuti Ettore Masucci (Piemonte), Puccini (FILCEA), Sospita (Toscana), Trespidi (FILCEA), Guerra (segretario confederale), Dido (segretario confederale), Caleffi (Emilia), Giannini (segretario confederale). Degli Esposti (ferrovieri), Garavini (FILTEA), Zaccagnini (edili) e Lama - sono state le questioni dell'unità, soprattutto in rapporto ai tempi e ai tempi della sua realizzazione e alla partecipazione dei lavoratori.

Il segretario generale Lama ha detto in particolare della scelta fatta a Firenze dalle segreterie CGIL, CISL e UIL di fissare delle scadenze alle fasi risolutive del processo unitario del movimento sindacale. «Il processo unitario è un impegno maggiore per ciascuna delle sue componenti. Si apre infatti un periodo nel quale il sindacato deve stabilire un impegno maggiore per ciascuna delle sue componenti. Si apre infatti un periodo nel quale il sindacato deve stabilire un impegno maggiore per ciascuna delle sue componenti. Si apre infatti un periodo nel quale il sindacato deve stabilire un impegno maggiore per ciascuna delle sue componenti...»

«Le tre segreterie confederali della CGIL, CISL, UIL hanno deliberato di escludere il sindacato autonomo dal processo unitario sindacale. Sulla base di tale posizione, la CGIL esprime parere contrario alla proposta di un collegamento organico con il campo confederale avanzata S.N.S.M. (Sindacato nazionale scuola media). E' infatti indubbio che un intervento delle Confederazioni in questo settore, traggendo da complessi e delicati fermenti di rinnovamento, deve presentarsi come una pieve assunzione di responsabilità, senza equivoci, come un atto che organicamente si inserisca nelle linee fondamentali del grande processo unitario in atto in tutto il mondo del lavoro.

Replica a una proposta del SNSM

Le Confederazioni per una vera unità nel settore scuola

«Le tre segreterie confederali della CGIL, CISL, UIL hanno deliberato di escludere il sindacato autonomo dal processo unitario sindacale. Sulla base di tale posizione, la CGIL esprime parere contrario alla proposta di un collegamento organico con il campo confederale avanzata S.N.S.M. (Sindacato nazionale scuola media). E' infatti indubbio che un intervento delle Confederazioni in questo settore, traggendo da complessi e delicati fermenti di rinnovamento, deve presentarsi come una pieve assunzione di responsabilità, senza equivoci, come un atto che organicamente si inserisca nelle linee fondamentali del grande processo unitario in atto in tutto il mondo del lavoro.

Anche se si è dato che la proposta del SNSM nasce dalla volontà di costruire una base di partenza per una successiva collocazione confederale del lavoro a scuola, purtroppo, nei suoi aspetti oggettivi, prefigura un momento ed un rapporto unitario soprattutto nelle apparenze, carico di equivoci e di pericoli. La crisi del sindacalismo scolastico tradizionale si presenta come un processo irreversibile, caratterizzato da una parte dalla riduzione progressiva di un reale spazio sindacale e di un effettivo potere contrattuale delle forze del sindacalismo autonomo, dall'altra parte da una presenza sempre più decisiva delle confederazioni e del sindacato scuola confederale.

Nel mondo del lavoro

CASA - Notizie di ampio rilievo pubblico - La legge di bilancio per il 1971, approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri del provvedimento sulla politica della casa. D'altra parte, tali informazioni fanno riferimento a testi sensibilmene diversi e discordanti con le condizioni degli incontri tra i sindacati e sindacali. Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno inviato al Ministro dei Lavori Pubblici un telegramma, con il quale sollecitano l'invio del testo del provvedimento e la fissazione di un urgente incontro per gli opportuni chiarimenti.

Riunione del CC della Federbraccianti CGIL

Braccianti: riprende la lotta per collocamento e contratto

Nel '71 dovranno essere rinnovati anche 40 patti provinciali

Sciopero ieri in tutta la provincia di Palermo

Si è riunito il Comitato Centrale della Federbraccianti per discutere il disegno contrattuale e di riforma della categoria per il 1971 sulla base di una relazione presentata dal compagno Giacomo Miele, segretario nazionale della Federbraccianti. Nel 1971 i lavoratori agricoli dipendenti debbono rinnovare il Patto Nazionale e stipulare circa 40 contratti provinciali e di settore. In alcune regioni quali la Puglia, l'Emilia, la Campania e la Toscana, inoltre sempre nello stesso anno dovranno stipularsi o rinnovarsi in tutte le Marche gli accordi provinciali di colonia in connessione con la lotta per il superamento dei rapporti agrari. Assieme a ciò i braccianti salarati sono chiamati a respingere il violento attacco padronale alla conquistata gestione sindacale del collocamento agricolo e a proseguire nella lotta contro le iniquità del contratto del 1971 per la parità dei trattamenti previdenziali e la Cassa integrazione guadagni.

Votata ieri al Senato una direttiva CEE

Controllo per legge sui gas di scarico

Le macchine e gli autocarri che entreranno in circolazione quest'anno dovranno essere costruiti in modo da non emettere dai tubi di scarico concentrazioni di ossido di carbonio superiori al 4,5 per cento. La legge che il Senato ha approvato ieri in questo senso in attuazione di una direttiva del consiglio dei ministri della CEE, prevede appunto che tutte le macchine immatricolate dal 1 gennaio 1971 in poi, siano sottoposte ad una prova per accertare la concentrazione di ossido di carbonio con il motore a minimo regime; dal 1 ottobre di quest'anno poi gli autocarri saranno sottoposti ad una prova più complessa, per stabilire la quantità di ossido di carbonio emessa su un percorso prestabilito del provvedimento, di fronte alla gravità dei pericoli dell'inquinamento atmosferico ha detto il compagno Argiroffi, motivando l'astensione del gruppo comunista.

Davanti alla Camera

Piano CNEN: il governo esporrà la sua posizione

Grave atteggiamento

Sospensioni alla FIAT: il ministro del Lavoro non interviene

Il ministro dell'Industria, Gava, si è impegnato a esporre alla Camera il piano del CNEN prima della presentazione dello stesso da parte del CIPE, nel quadro del dibattito sul finanziamento del ministero del Lavoro, aveva provveduto a recarsi nei reparti della FIAT per rendersi conto se erano fondate o meno le sospensioni adottate per le sospensioni.

Grave atteggiamento

Sospensioni alla FIAT: il ministro del Lavoro non interviene

La commissione Lavoro del Senato si è occupata delle sospensioni alla FIAT. Il sottosegretario De Marzi, rispondendo alle interrogazioni, ha detto che aveva criticato severamente la decisione del monarca dell'auto, ha detto che l'ispettorato del lavoro di Torino si incaricò di misurare il lavoro, aveva provveduto a recarsi nei reparti della FIAT per rendersi conto se erano fondate o meno le sospensioni adottate per le sospensioni.

Grave atteggiamento

Sospensioni alla FIAT: il ministro del Lavoro non interviene

Il ministro dell'Industria, Gava, si è impegnato a esporre alla Camera il piano del CNEN prima della presentazione dello stesso da parte del CIPE, nel quadro del dibattito sul finanziamento del ministero del Lavoro, aveva provveduto a recarsi nei reparti della FIAT per rendersi conto se erano fondate o meno le sospensioni adottate per le sospensioni.

Grave atteggiamento

Sospensioni alla FIAT: il ministro del Lavoro non interviene

La commissione Lavoro del Senato si è occupata delle sospensioni alla FIAT. Il sottosegretario De Marzi, rispondendo alle interrogazioni, ha detto che aveva criticato severamente la decisione del monarca dell'auto, ha detto che l'ispettorato del lavoro di Torino si incaricò di misurare il lavoro, aveva provveduto a recarsi nei reparti della FIAT per rendersi conto se erano fondate o meno le sospensioni adottate per le sospensioni.

Grave atteggiamento

Sospensioni alla FIAT: il ministro del Lavoro non interviene

La commissione Lavoro del Senato si è occupata delle sospensioni alla FIAT. Il sottosegretario De Marzi, rispondendo alle interrogazioni, ha detto che aveva criticato severamente la decisione del monarca dell'auto, ha detto che l'ispettorato del lavoro di Torino si incaricò di misurare il lavoro, aveva provveduto a recarsi nei reparti della FIAT per rendersi conto se erano fondate o meno le sospensioni adottate per le sospensioni.